

AVELLINO - RICOMINCIA LA VIA CRUCIS PER L'ADOZIONE DELL'IMPORTANTE STRUMENTO URBANISTICO

Col Piano Regolatore si ricomincia tutto daccapo È scontro sulla utilizzazione di Palazzo Hugo



Avellino - La «contesa» casa della cultura, nota col nome di Palazzo Hugo, nel centro storico

AVELLINO - Il rinvio al momento del piano regolatore generale costringe la giunta Rotondi a ripercorrere la via crucis: le modifiche dello strumento urbanistico, il parere delle sette circoscrizioni, la consultazione delle categorie professionali interessate, il confronto con le forze politiche e sociali.

Passeranno dei mesi, prima che la città possa avere il nuovo piano regolatore generale. Nelle nuove parti esser completata, la ricostruzione, se il flusso del finanziamento riprenderà dopo la grande bagarre della commissione di inchiesta.

Qualcuno dice addirittura che non tutti i mali vengono per nuocere: e che questa volta forata può consentire alle forze imprenditoriali di concentrarsi esclusiva-

mente sul recupero del patrimonio edilizio devastato dal terremoto. Vigono, intanto, gli strumenti urbanistici connessi con la ricostruzione: i piani particolareggiati, i piani di recupero, i piani di zona.

Se è vero, però, che il rinvio del piano non ha creato danni sconvolgenti alla città, è anche vero che il nodo in cui si è arrivati al blocco dello strumento urbanistico stupisce tutti per certi risvolti che non sono stati sufficientemente chiari.

INTERROGATIVI - Gli interrogativi pesantissimi posti dal capogruppo democristiano senatore Nicola Mancino e dall'assessore all'urbanistica Augusto Pistolesi non hanno avuto finora risponder esaurienti.

Solo gli sviluppi futuri del discorso sul piano regolatore e le prese di posizione

dei vari gruppi potranno probabilmente fare chiarezza su una vicenda a dir poco sconcertante.

LA RICOSTRUZIONE - Nelle ultime settimane, infatti, la ricostruzione ha fatto registrare qualche progresso significativo nel centro della città. Nel settore della ricostruzione pubblica, si segnala la rapidità d'esecuzione dei lavori per il nuovo palazzo degli uffici. È imminente l'apertura di altri cantieri importanti: come quelli dell'ex caserma dei carabinieri, della prefettura, di palazzo Sarchia in piazza Libertà, della quinta strada di via Mancini, di palazzo Sica-Pelosi.

L'opera di recupero del patrimonio anti-

La cultura dove la metto?

di NUNZIO CIGNARELLA

AVELLINO - Da qualche settimana l'apposita commissione, incaricata dalla giunta comunale di Avellino, di predisporre un ipotesi di utilizzazione della «Casa della Cultura Victor Hugo» ha terminato i suoi lavori.

A dire il vero all'inizio ci fu qualche perplessità circa la composizione della commissione. Fu soprattutto il consigliere comunale «verde», Ugo Santinelli, a protestare perché non gli appariva chiara, forse qualche ragione l'aveva - i criteri ai quali la giunta s'era ispirata nella composizione della commissione. E però mi sento di poter dire che la commissione - della quale confesso di aver fatto parte - ha compiuto un buon lavoro.

Ma ecco il colpo di scena. Quando tutto sembrava pronto, gli «opini» indicati dalla Commissione già si preparavano a prendere possesso dello storico edificio alle spalle del Duomo, si è affacciata con forza una nuova ipotesi, anzi due, di destinazione del palazzo restaurato.

Prima ipotesi: la Prefettura deve lasciare con urgenza l'attuale sede di Corso Vittorio Emanuele, interessata a imponenti lavori di ristrutturazione. E perciò interessata ad affittare il palazzo Victor Hugo per il tempo necessario al completamento dei lavori (almeno due anni). Il consigliere socialista Spina, durante un intervento in consiglio comunale, ha anche indicato la cifra che la Prefettura sarebbe disposta a pagare annualmente, cinque, seicento milioni. Franchemente ci sembra una cifra eccessiva: forse è nel vero chi dice che l'eventuale canone annuale di fitto, si aggirerebbe intorno alla metà della cifra indicata da Spina.

Tale ipotesi, però, verso la quale pure aveva mostrato un certo favore lo stesso senatore Nicola Mancino, sembra al momento accantonata. Ed aggiungo: per fortuna!

Qui mi limito ad anticipare una sola ragione di dissenso (dirdi seguito i numerosi motivi che mi inducono ad essere quantomeno perplessico rispetto all'ipotesi di utilizzare come sede di uffici il palazzo di Victor Hugo), ed è poi la stessa ragione che induce a grande cautela i proprietari di appartamento. Quali modifiche dovrà fare la Prefettura per adeguare i locali alle proprie esigenze? Quali spese dovrà sostenere l'Amministrazione Comunale, a fine locazione, per il ripristino dei locali? Quando saranno restituiti i locali?

Ma - come ho già osservato - tale ipotesi sembra tramontata. Prende, però, sempre più corpo un'altra ipotesi: quella di collocare temporaneamente presso la Casa della Cultura esclusivamente uffici comunali, in modo da alleggerire le casse della Civica Amministrazione di pesanti spese per la locazione di appartamenti privati. In attesa, naturalmente, che venga completato il nuovo Palazzo degli Uffici in Piazza del Popolo,

G. P.

Continua in quarta pagina

Continua in quarta pagina

A CONFRONTO AMMINISTRATORI E POLITICI SULL'ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI

Nuove regole per il Comune dalla carta dello Statuto

AVELLINO - Si è svolta nella giornata di lunedì scorso, 11 febbraio, la Conferenza cittadina per lo Statuto (scottolo: il nuovo ordinamento delle autonomie locali. La legge 142/90, inedita come manifestazione pubblica dal Comune di Avellino, presso l'ampio auditorium dell'Istituto Tecnico Industriale «G. Dorso» (ITIS), con un interessante confronto tra politici ed amministratori. La Conferenza - promossa ed organizzata dal Presidente della Commissione consiliare per lo Statuto del Comune di Avellino, dottor Stefano Sorvino - si è protratta per l'intera giornata, registrando la presenza di un pubblico folto e qualificato, con la partecipazione autorevole di parlamentari nazionali e regionali (i senatori Accone e Mancino, i deputati D'Ambrosio, Gargiulo, Lusi, i consiglieri regionali Pennetta, Rotondi e Ziccardi).

Scopo della Conferenza - che si iscrive nella tradizione di altre conferenze cittadine, inedita sulla tematica dell'urbanistica - era quello di stimolare e sollecitare la partecipazione della città, dei consigli circoscrizionali, dei

gruppi di volontariato, delle forze sociali ed economiche, delle categorie produttive, delle libere associazioni, degli ordini e collegi professionali, e di quanti altri intendessero offrire un contributo, al laborioso processo di elaborazione dello Statuto del Comune di Avellino.

I lavori sono stati aperti dai saluti del Sindaco di Avellino, prof. Angelo Romano, che ha ringraziato dell'iniziativa il presidente della commissione Statuto e ha dato gli auguri di buon lavoro, e del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Carmine Sorvino, che ha riassunto il punto della situazione ed ha effettuato il resoconto del lavoro finora svolto dalla commissione consiliare da lui presieduta, con particolare riferimento ai contenuti dello Statuto di autonomia e dei connessi regolamenti che gli



Stefano Sorvino

Enti Locali - Comuni e Province - sono tenuti ad elaborare entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge (13 giugno 1991), al fine di determinare - in spirito di piena autonomia - le norme fondamentali per l'organizzazione degli enti stessi. «Abbiamo voluto questa Conferenza - ha dichiarato Sorvino - per confrontarci con l'opinione pubblica. Pensiamo infatti che lo Statuto debba essere un patrimonio di tutta la città e non soltanto una mate-

ria per gli addetti ai lavori». Sorvino ha sottolineato come l'attuale fase costituenti rappresenti per le autonomie locali un'opportunità storica che non deve essere smarrita o sottovalutata, costituendo un momento di svolta e di profonda trasformazione per il mondo dell'amministrazione locale. Secondo Sorvino, la redazione di uno Statuto comporta una serie di notevoli difficoltà di ordine tecnico - oltre che scelta di carattere squisita-

mente politico - e richiede una notevole capacità di elaborazione, da parte dei gruppi consiliari, che deve essere sapientemente coniugata con una adeguata fantasia creativa ed inventiva istituzionale.

«L'elaborazione dell'atto statutario - ha sostenuto nella sua relazione Sorvino - è certamente un lavoro complesso, difficile. Strada di individuare e quindi organizzare all'interno di un testo normativo chiaro ed organico, le regole di vita e funzionamento dell'ente locale». Sorvino ha poi evidenziato - concludendo la sua lucida e brillante relazione - come gli Statuti dei Comuni debbano individuare ed esaltare tutti i momenti di specificità e specialità di ogni singola realtà locale, per dare luogo ad ordinamenti municipali differenziati che aderiscano e si adattino peculiarmente alle caratteristiche di ciascun Ente autonomo.

Si sono poi svolte le pregevoli relazioni tecniche dei professori Enzo Maria Marengi ed Alfonso Masucci, rispettivamente ordinari della cattedra di di-

Continua in quarta pagina

De Cunzio lascia Avellino



De Cunzio

AVELLINO - Il soprintendente Mario De Cunzio lascia la sede di Avellino. La sua destinazione a Napoli rientra nell'ambito di una serie di trasferimenti predisposti dal ministro per i Beni Culturali, Facchini, in varie sedi regionali. Al suo posto è stato nominato il dottor Elio Garzillo, proveniente dal capoluogo campano.

Con De Cunzio esce di scena uno dei protagonisti - nel bene e nel male - del dopoterremoto di Avellino. Alla sua gestione sono legate non poche polemiche, ricordiamo per tutte quella sul vincoli, nell'ambito del dibattito sulla ricostruzione. Particolarmente vivace, lo si ricorderà, è stato in questi anni il confronto tra De Cunzio e il redattore del Piano Regolatore Generale di Avellino, Petragliani.

24 MILA LE IMPRESE

Così la mappa dell'imprenditoria in Irpinia

AVELLINO - L'ultimo fascicolo di «La congiuntura economica in Campania», edito dall'Unione regionale delle Camere di Commercio, contiene interessanti dati sulla struttura settoriale e territoriale dell'imprenditoria della nostra Regione.

In parole più semplici, lo studio riporta, distinte per taluni enti territoriali e per ramo di attività economica, il numero delle imprese operanti, siano esse ditte individuali, siano società. Per fare questa radiografia, vengono utilizzate le statistiche della CERVED, la Società d'informatica che amministra in un'unica rete le anagrafi delle Camere di Commercio italiane. Ebbene, per quanto concerne la nostra provincia, appuriamo che le imprese iscritte nel registro ditte della locale Camera di Commercio sono circa 24 mila: 19 mila appartengono a ditte individuali, le restanti 5 mila sono gestite in forma societaria. La distribuzione per settore economico pone in risalto che la fetta maggiore è costituita da aziende commerciali (sono poco più di 9 mila); seguono quindi le costruzioni e le installazioni d'impianti edili (4.700 imprese). Le ditte per la riparazione di beni di consumo e vecchi sono poco meno di 1.300; all'incirca 2 mila sono le aziende dei servizi pubblici e circa 1.100 quelle dei trasporti. L'attività manifatturiera vera e propria è svolta da circa 3.800 imprese, di cui 322, pari al 9 per cento del totale, hanno struttura societaria. Il resto è formato in prevalenza da imprese individuali e a conduzione familiare. Fra le aziende manifatturiere la parte del leone la fa l'industria conciarica, che conta, senza considerare le imprese produttrici di abbigliamento in pelle, oltre 400 aziende. Particolare interesse rivestono i dati accorpati per comunità montana. La «Termino-Cerviatto» conta il maggior numero d'imprese (4.700). Segue quella della Valle dell'Irno (la quale, però, è formata anche da imprese del salernitano) con 1.500 ditte. Al terzo posto si colloca il Vallo di Lauro-Baianesi con 3.700 imprese. Nell'ordine incontriamo, poi, la Comunità Montana dell'Alto (3.400 imprese); l'Alto e Medio Sele (dove in prevalenza ci sono comuni del salernitano) con 2.200 imprese. A chiudere la graduatoria c'è la Comunità Montana del Partenio con 2.150 imprese. Le cifre, assolute, però, non sono sufficienti a misurare la diffusione dell'imprenditorialità nelle singole comunità montane. È necessario, per calcolare la densità delle imprese, ancorarle a qualche altro parametro, così da renderle comparabili tra di loro. Abbiamo, pertanto, costruito, un rapporto tra imprese esistenti sul territorio della comunità montana e popolazione residente nella stessa. Ne viene fuori che (e non poteva essere diversamente) la massima densità si registra nella Valle dell'Irno dove, come è noto, è presente il polo conciarico di Solofra. Lì si contano ben 50 ditte per ogni 100 abitanti residenti. Il rapporto scende a 54,4 nell'Alto e Medio Sele, a 56 nella Comunità Montana «Alta Irpinia», a 53,1 nella Termino-Cerviatto, a 49 imprese per mille abitanti nella Comunità del Partenio e in quella dell'Ufita. La più scarsa densità si registra nel Vallo di Lauro-Baianesi con 45,5 ditte per mille abitanti. Nella graduatoria conclusiva. Negli ultimi mesi si registra in quasi tutto il territorio della Regione Campania una flessione nel numero delle ditte operanti; le uniche eccezioni sono rappresentate dalla Comunità montana irpina che presenta una variazione in aumento oscillante tra lo 0,16 per cento del Vallo di Lauro-Baianesi e l'1,1 per cento di Medio Sele. Probabilmente l'incremento in questione è da riferire in relazione anche con il processo di sviluppo in atto nelle aree terremotate.

Antonio Carrino

LE FORZE DELL'ORDINE MOBILITATE SU TUTTO IL TERRITORIO DELLA PROVINCIA

droga, già tre vittime in Irpinia

AVELLINO. - Quanti? Troppi, sicuramente. E' "tagliata" molto, tanto da provocare tre vittime in quattro giorni. Il problema droga ha investito massicciamente la nostra provincia in questo primo spicchio dell'anno. La "neve" ha ucciso prima in città due giovani ragazzi, di cui uno sieropositivo, poi a Montella (una commessa di ventisei anni, che da poco si era avvicinata alla droga), il "buco" uccide, dunque, con prepotente frequenza. Le contromisure urgono. Le forze dell'ordine, ad esempio, hanno intensificato il lavoro investigativo, anche perché è forte il timore che in Irpinia circolino ingenti quantitativi di droga "sporca", capace di ammazzare. Le perizie tossicologiche fugheranno ogni dubbio, ma non si esclude che le prime tre vittime dell'anno abbiano perso la vita per altrettanti dosi maldestramente tagliati. In città operano nuclei speciali della "Narcotici".

agenti in borghese, naturalmente, capaci di mantenere i contatti con gli ambienti dei "tossici" e captare ogni segnale significativo. Allo scrupoloso lavoro della Polizia si affianca quello dei Carabinieri, soprattutto in provincia. Particolare attenzione viene rivolta a tre zone di "ceneria" geografica: il Baisano, il Montese e l'Arianese. Obiettivo precipuo dei miti è quello di impedire i rifornimenti. Dal punto di vista sanitario, gli sforzi del Caot (Centri di accoglienza e di orientamento territoriale) sono notevoli. La struttura della Usl 4, però, lamenta la difficoltà operativa nelle quali - quotidianamente - viene a trovarsi. Talvolta i tossicodipendenti minacciano, imprecano; e non appare sufficiente il salutare controllo assicurato dalle forze dell'ordine. Intanto, alla Prefettura di Avellino - in poco più di sei mesi di applicazione della legge Vassalli-Jervolino - ci sono state oltre 70 segnalazioni da parte dei

Carabinieri e della Polizia. In alcuni casi si è provveduto ad irrogare le sanzioni amministrative previste dalla normativa. Nessun tossicodipendente "passato" per la Prefettura, però, ha scelto la strada della comunità: come dire che chi chiede alla "Casa sulla Roccia" di seguire il programma di recupero lo fa per scelta ragionata, al di fuori di ogni possibile "suggerimento". A proposito della Casa sulla Roccia, la giunta regionale ha preso a cuore il "caso" della comunità di Rione San Tommaso (duramente colpita, venti giorni fa, da un incendio che ha distrutto uno dei suoi piccoli prefabbricati). Il centro diretto da padre Alfonso Landi presto potrà trasferirsi in una sede adeguata, messa a disposizione dalla Regione. Un piccolo passo, certo. Ma di fondamentale importanza per questi volontari e per i ragazzi drogati che vivono all'interno della "Casa".

Aldo Balestra

INTERVISTA AL PRESIDE DELLA SCUOLA MEDIA, PROF. CARUSO

Scuola, un dossier sulle zone a rischio Ma a Flumeri gli alunni sono in aumento

VALLE UFFITA - Un recente sondaggio, promosso dall'Ufficio Scolastico provinciale, sul calo del numero degli iscritti negli istituti irpini, evidenziando "zone a rischio" nella fascia dell'obbligo, elementari e medie, ha messo in allarme gli addetti ai lavori, inducendoli, pertanto, ad individuare le cause del problema e le possibili strategie d'intervento. Le flessioni della popolazione scolastica sono indubbiamente dovute al decremento demografico, ma non deve essere sottovalutata la tendenza alla dispersione, che si può avere per evasione, abbandono, ripetenze e disaffezione.

Una delle aree investite dal fenomeno è nell'arianese, la cui scelta è ricaduta a campione per il grado di mutazione socioeconomica e culturale. Un'anomalia in positivo è rappresentata invece dalla Scuola Media di Flumeri, che pur la parte del distretto di Ariano. L'istituto flumerese, infatti, a fronte di due corsi, funzionanti fino a qualche anno fa, si è arricchito di un terzo corso completo, per un totale di 160 iscritti, suddivisi in nove classi, di cui 5 a tempo normale e 4 a tempo prolungato. Vi si insegnano due lingue straniere: francese ed inglese. E per il primo anno scolastico è stata chiesta la sperimentazione del bilinguismo. E inoltre opera la nuova figura docente dell'operatore tecnologico, che



Flumeri - Il complesso scolastico con la scuola media e elementare

in particolare sta affrontando con gli alunni l'orientamento scolastico e professionale. Ampio spazio viene dato, al di là degli impegni prettamente curricolari, alle attività integrative, quali l'informatica, la drammatizzazione, l'educazione ambientale, sanitaria, alimentare. Alcuni studenti sono peraltro impegnati nell'assistenza del "giornalino di classe", partecipando ad un concorso nazionale indetto dal Ministero della P. I., in collaborazione con

L'UNICEF. Svariate produzioni nel settore dell'educazione artistica e tecnica, nonché in quello canoro-musicale, hanno da un lato riscosso l'entusiasmo dei giovani allievi dall'altro posto in essere occulte originalità e potenzialità. Rimarchevole è altresì il riscontro di maturazione culturale che gli studenti liceali dell'istituto flumerese ricevono nella frequenza delle scuole superiori della provincia. Se quindi l'incremento demografico per Flumeri può costituire

un caso, ciò non è sicuramente per il mantenimento del numero degli iscritti nella scuola, la quale non viene toccata dalla cosiddetta dispersione per evasione, abbandono o altro. E a questo concorre indubbiamente - afferma il preside Vittorio Caruso - un processo d'apprendimento che si avvale, tra l'altro, di un mirabile intreccio di fascino e rigore nel sapere, in perfetta simbiosi tra docenti e discenti.

Michele Di Paola

AFFISSO UN MANIFESTO DI PROTESTA

I commercianti di Altavilla contro l'aumento delle tasse

ALTAVILLA IRPINA - I commercianti protestano contro l'Amministrazione comunale che, applicando le nuove leggi sulle Autonomie locali, ha elevato al massimo previsto le tasse sul rinnovo delle licenze commerciali.

Gli operatori di Altavilla, facendo riferimento al contesto socio-economico in cui operano e in cui è inserito il paese, hanno ritenuto oltremoderato punitivo, per il loro comparto, la decisione. Con un manifesto pubblico, affisso nei negozi e alle cantonate delle strade principali hanno ribadito il loro stato di disagio.

"Non è giusto - hanno scritto - che, a causa delle precarie condizioni economiche e finanziarie in cui versa il Comune, non creste certamente dalla popolazione o dai commercianti, si richiedano sacrifici economici che si riversano prevalentemente sulle spalle dei contribuenti".

Riferendosi più specificamente alla categoria, hanno richiamato la debolissima economia che caratterizza la zona e hanno espresso preoccupazioni per il futuro che si annunzia d'anno in anno.

La mancanza di adozione di un Piano di Adeguamento e Sviluppo della rete distributiva, che ha fatto ormai registrare un ritardo di quindici anni, aggrava ulteriormente la situazione e consente di continuare a polverizzare indiscriminatamente i punti vendita con danni incalcolabili per gli operatori.

"Paghiamo anche questa volta - hanno continuato - come sempre, ma permetterebbe almeno di manifestare in modo disinvolto e la convinzione che ad Altavilla Irpinia si paga molto di più di quello che si riceve". Hanno concluso con l'augurio che almeno i soldi vengono utilizzati per opere e servizi utili alla collettività.

Alfonso Marsella

LA RICOMPARSA DELLA «PROCESSIONARIA»

Minacciati da un insetto i pini della Baronia

BARONIA - Anche quest'anno, la "processionaria" è ricomparsa sui pini della Baronia.

I boscchi, seppure radi, che crescono sul versante meridionale, lungo la statale 91, sono stati attaccati. Centinaia di "nidi", pendono dai rami e provvedono a distruggere gli aghi creando uno spettacolo, a dir poco brutto, che contrasta con la natura del luogo.

Nel tratto che da Carife porta a Vallata, sui giovani pini che la Forestale e la Comunità Montana hanno piantato negli ultimi trenta anni, l'insetto ha cominciato a provocare danni visibili. La Comunità Montana, sicuramente provvista di rimedi, muoverà "truppe" e riporterà i pini al loro naturale colore. Quel tratto della Baronia che affaccia sulla valle dell'Uffita, vincolato dalla Soprintendenza ai beni ambientali per tutta l'area che sovrasta il centro abitato di Carife, si presenta

paesaggisticamente molto attraente. Ovviamente è grave il danno che provocano le processionarie distruggendo intere piantagioni di pini.

L'utilizzo del bosco per fini turistici è stato da più parti sollecitato. Sono interessati al problema della processionaria i territori montani di Carife, Vallata, in parte Trevico.

I pini attaccati sono quelli che, nonostante i vari incendi, che di tanto in tanto hanno interessato il versante meridionale, sono riusciti a sopravvivere. Al momento formano autentiche "macchie" di verde che contrastano con le querce e le altre piante che caratterizzano, durante l'inverno, il colore anido dell'alta collina. La Baronia, con la montagna di Vico, si eleva fino a 1094 metri di altitudine. Comprende una vasta area che, per il 75 per cento, è situata al di sopra dei 700 metri di altitudine.

Bruno Salvatore

I prodotti della Campania all'Expo di Torino e Bari

AVELLINO - L'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino, per delega dell'Assessorato Regionale per il Turismo curerà gli adempimenti organizzativi per la partecipazione della Campania all'Esposizione di Torino in programma dal 9 al 17 marzo.

Le esposizioni turistiche, che le maggiori che si svolgono in Italia, sono per gli operatori del settore importanti appuntamenti per presentare l'offerta di soggiorno e vacanze in Campania per il corrente anno. L'Esposizione di Torino continua ad essere un punto di riferimento per programmare il turismo estivo, le vacanze di fine settimana. Follizzazione del tempo libero e nel contempo rappresenta una buona occasione per conoscere e sperimentare attività nuove, con la possibilità di rafforzare e realizzare le migliori condizioni di scelta per investire i budget familiari o individuali dedicati alla vacanza ed allo svago. La Rassegna è rivolta ad un importante bacino di utenza: quello dell'Italia Nord-Occidentale e principalmente quello piemontese dove esiste una forte domanda di beni e servizi mentre le vacanze ed il tempo libero.

L'Esposizione di Bari ospiterà, come di consueto, la sezione espositiva del turismo tradizionale, termale, congressuale, dell'Agriturismo ecc. Obiettivo primario del Salento è quello di consentire alle Aziende che operano nel settore una azione diretta di promozione e di commercializzazione dei servizi turistici, in previsione di una prevedibile espansione del turismo interno italiano.

Nel corso della Esposizione accadrà l'E.P.T. Irpino, in linea con le direttive impartite dall'Assessorato al Turismo.

Don. Raffaele Colucci, provvederà ad allestire idonei padiglioni espositivi nei quali verranno presentate le migliori immagini delle risorse turistiche della Campania.

Gli stand, inoltre, costituiranno per gli operatori turistici un valido riferimento per far conoscere conoscenze e costi dei soggiorni nelle località turistiche delle cinque Province della Regione.

L'E.P.T. Irpino, tale contesto, non mancherà, naturalmente, di evidenziare anche tutte le potenzialità e risorse turistiche della zona interessata, in particolare, in un'area dell'Irpinia in particolare, in un'area "prodotti" dell'enogastronomia e dell'artigianato tipico.

Si chiude con la rottura delle pignatte del carnevale di Paternopoli

PATERNOPOLI - Con la tradizionale rottura delle pignatte si conclude stasera a Paternopoli l'1111 edizione del locale carnevale organizzato dalla Pro Loco e patrocinato, oltre che dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Paternopoli, dall'amministrazione comunale, dalla Provincia, dalla Regione Campania e dall'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino. La manifestazione, ripresa anche dalla Rai, si è svolta nel corso dell'intera settimana di carnevale e ha avuto nella sfilata dei carri allegorici e dei gruppi di danza il momento centrale e quello che ha fatto registrare la maggiore partecipazione di pubblico.

Patrizia Genna

1883

BANCA POPOLARE DI PESCAPAGANO

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

...dove il risparmio è crescita

Patrimonio 267 miliardi

Mezzi amn. 1.915 miliardi



Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore

82100 BENEVENTO - Via Trieste, 45 - Tel. 0824/1496 (2 linee pex)
83013 MERCOLANO (AV) - Via Nazionale Torinese, 65
Tel. 0825/683121 (2 linee pex)

Una delle più interessanti figure della cultura irpina risulta, pressoché ignorata anche dagli studiosi locali che pure scavano in tante direzioni. Si tratta di Marciano De Leo, autore fra l'altro di uno dei più estesi e più complessi poemi della letteratura italiana, sul quale, a quanto ci risulta, esiste solo un vecchio e diseguale profilo di Giuseppe Antonio Pelosi uscito a Maddaloni nel 1925 e un fugace e impreciso richiamo di Giulio Natali in una nota del suo omonimo Settecento valdarnese del 1929.

Egli nacque a Frigento nel 1751 da una tipica famiglia della borghesia provinciale. Il padre Giuseppe, dottore in legge, lo collocò presto nel Seminario Diocesano di Avellino dove restò per vent'anni e dove maturò la sua formazione non solo attraverso gli studi propri dell'ambiente ma anche attraverso letture "profane" che gli procurarono richiami, divieti e severe sorveglianze da parte dei suoi superiori.

A quanto ci attesta lo stesso scrittore, non era allora possibile nei seminari frequentare altri libri che non fossero quelli, tutti in latino, rigorosamente prescritti per la scuola. Il De Leo, invece, volle leggere Tasso, Virgilio, Omero ed altri autori che, una volta scoperto, dovette consegnare perché venissero gettati alle fiamme come egli stesso ricorda: "Ma non corse gran tempo e più di queste / care delizie me goder potei, / perché sorpreso da severi inchieste, / tutti miei libri consegnar dovei, / che incontinenti in mezzo alle funeste / fiamme gittati con dolor vedei." Con Fénelon, Petrarca e con Torquato / subì Dante, Ariosto unguai fatto".

Compiuti gli studi presso il Seminario di Avellino, il De Leo passò a Napoli dove si addottorò in Teologia ed ebbe modo di far apprezzare le sue qualità morali e intellettuali tanto che, alla morte del padre Turgo, fu nominato predicatore ordinario della Reale Confraternita di S. Luigi di Palazzo.

Tornato a Frigento, nel 1793 fu nominato canonico teologo della locale cattedrale e successivamente, in considerazione della sua fedeltà monarchica, fu incaricato da Ferdinando IV di condurre, nel Dipartimento dell'Ofanto, un'azione intesa a contrastare il dilagare delle idee rivoluzionarie che



ALLA SCOPERTA DI UN AUTORE IRPINO INGIUSTAMENTE DIMENTICATO

La poesia di Marciano De Leo nella letteratura del Settecento

di MARIO GABRIELE GIORDANO

stoceranno poi nei fatti del '99 da quali anche l'Irpinia fu fortemente toccata. La riconoscenza del re per l'incarico da lui svolto si concretizzò in un dispaccio del 1799 col quale egli veniva inserito tra gli eleggibili a vescovo.

Vescovo però egli non fu mai e neppure arcidiacono capitolare, carica alla quale aspirava e che invece fu assegnata ad altra persona addittura attraverso l'inganno di una dichiarazione di prevarica rinuncia estortagli in qualche modo.

Oggetto insieme di invidia e di incomprensione, schiacciato dal peso delle esorbitanti fatiche letterarie che si impose per tutta la vita, finì preda della pazzia e morì nel 1820.

La sua opera, parte della quale è andata perduta o riposta nella polvere di qualche geloso archivio, risulta importantissima per il numero dei titoli per la già accennata estensione del poema che costituisce anche il suo capolavoro. Il tempio della sapienza o sia l'uomo disingannato. Oltre questo poema, abbiamo infatti il Vesu-

vio nell'ultima eruzione del 7 Agosto 1799, Consiglio di un giovane poeta, Prediche quaresimali, In morte dell'imperatrice Regina Apostolica Maria Teresa d'Austria ed altri lavori manoscritti reperibili presso la Biblioteca Nazionale di Napoli tra i quali va segnalato almeno un incompiuto Prospetto storico-politico-topografico della Provincia del Principato Ulteriore del Regno di Napoli che attesta i suoi interessi e la sua competenza anche in fatto di agricoltura, di economia e di statistica.

L'opera dalla quale risulta in termini più espliciti e diretti la sua posizione culturale e il Consiglio di un giovane poeta scritto in risposta all'inglese Martin Sherlok, autore di un libello nel quale accusava la poesia italiana di immaturità e in particolare giudicava Dante, "tanto gotico, quanto il tempo in cui visse".

Il De Leo, nel ribattere le argomentazioni dello studioso inglese, rivela, oltre che un'ampia e solida conoscenza della tradizione letteraria italiana, rilevante acume di

giudizio e viva combattività polemica. Più di tutto merita di essere sottolineata la difesa di Dante che il De Leo produce con ferma convinzione in un tempo in cui, anche in Italia, l'autore della Divina Commedia non godeva di molta ammirazione come, per esempio, dimostrano le notissime Lettere virgiliane del Battinelli.

Per quello che riguarda Dante - questo tra l'altro il De Leo osserva al suo ideale interlocutore -, si brama sapere se da voi si è letto. Se si è letto, non lo avete compreso; se lo avete compreso ed amato, avreste detto la verità, avreste confermato il titolo di Commedia Divina. Forse ne avreste inteso ragioni e forse qualche pezzo ancora ne avreste letto e copiato nel vostro libro. Leggetelo, vi prego, che non lo troverete tanto gotico, quanto l'avrete creduto: se nel bassorilievo vi vedrete un Michelangelo, dall'altra parte un disegno del Gudi eseguito dall'Algarò, voi in tutta l'opera comprenderete un Macchiavelli, che maneggia gli affetti umani, un Pergolese che incanta, un Raffaello che dipinge, un

Tucidide che scrive, insomma un'opera nel suo genere perfetta in tutte le sue parti. Anche solo attraverso questo brano si comprende come l'autore abbia perfettamente intuito la sconfinata grandezza del poema dantesco anche in ordine all'estrema ricchezza dei suoi toni e dei suoi colori.

Non meno convinte anche se forse meno risentite sono inoltre le difese che egli produce a favore degli altri poeti italiani e in particolare di Petrarca, Ariosto e Tasso.

Il Vesuvio nell'ultima eruzione del 7 Agosto 1799 è invece un poemetto di quarantotto ottave uscito a Napoli pochi giorni dopo la devastante eruzione alla quale il giovane poeta aveva personalmente assistito osservandola dal tetto di Mergellina.

Il canto del De Leo si presenta sicuramente notevole per efficacia rappresentativa, dignità di riverberi culturali e controllato equilibrio di struttura. Esso presenta tratti che addirittura richiamano a certi passaggi descrittivi della Ginepra leopardiana e momenti di autentica commo-

zione come quando si sofferma a seguire il vario atteggiarsi della gente atterrita:

"I curvi vecchi timidi e languenti / lascian gli antichi lari derelitti; / le meste madri fuggono piangenti, / al sen strizzano i femminili lamenti; / altri piangea gli accolti suoi delitti / e, paventando l'ultimo suo esempio, / al gran Dio si prostrava entro del tempio".

Il capolavoro del De Leo è tuttavia, come si è detto, il tempio della Sapienza o sia l'uomo disingannato che lo tenne impegnato per circa un quindicennio. Uscito a Napoli presso Vincenzo Manfredi nel 1796, il poema si presenta diviso in 30 canti che complessivamente comprendono 2.702 ottave e cioè 21.616 versi. Si aggiunga che l'autore si mise ben presto a rivedere ed ampliare l'opera tanto che nel 1816 si accinse a proporre una nuova edizione che, preceduta da un Ristretto, e cioè da un rapido compendio di 114 ottave, avrebbe dovuto comprendere 120 canti suddivisi in cinque distinti poemi recanti propri titoli ma concepiti come essi si concorreano a formare l'unità di una sola epopea.

Di questa progettata immensa edizione vide però la luce solo il Ristretto e i primi due poemi, La ricerca della felicità e il labirinto dei filosofi, mentre non sappiamo la sorte toccata agli altri tre intitolati I filosofi in disimpegno, Il volo aristocratico e La scoperta della verità.

L'allegorismo didattico del poema si svolge attraverso una complessa trama che vede il De Leo, poeta ed insieme personaggio di una sorprendente avventura, impegnato in una ricca e sempre profittante serie di situazioni tutte ordinate a rappresentare, in un sottinteso richiamo alla Divina Commedia, un processo di elevazione mediante il quale l'uomo giunge al possesso della sapienza e quindi della verità e della felicità.

Sulla base dell'edizione del 1796 e del profilo offerto dal Ristretto del 1816, possiamo dire che il poeta, dopo aver toccato vari argomenti di ordine prevalentemente filosofico e morale in una serie di canti che svolgono una funzione essenzialmente

A lato, il frontespizio di due opere scritte da Marciano De Leo. In basso, rinvenimento di uno scheletro in prossimità del tempio di Contrada Isca del Pero di Castelbaronia

ne come quando si sofferma a seguire il vario atteggiarsi della gente atterrita:

"I curvi vecchi timidi e languenti / lascian gli antichi lari derelitti; / le meste madri fuggono piangenti, / al sen strizzano i femminili lamenti; / altri piangea gli accolti suoi delitti / e, paventando l'ultimo suo esempio, / al gran Dio si prostrava entro del tempio".

Il capolavoro del De Leo è tuttavia, come si è detto, il tempio della Sapienza o sia l'uomo disingannato che lo tenne impegnato per circa un quindicennio. Uscito a Napoli presso Vincenzo Manfredi nel 1796, il poema si presenta diviso in 30 canti che complessivamente comprendono 2.702 ottave e cioè 21.616 versi. Si aggiunga che l'autore si mise ben presto a rivedere ed ampliare l'opera tanto che nel 1816 si accinse a proporre una nuova edizione che, preceduta da un Ristretto, e cioè da un rapido compendio di 114 ottave, avrebbe dovuto comprendere 120 canti suddivisi in cinque distinti poemi recanti propri titoli ma concepiti come essi si concorreano a formare l'unità di una sola epopea.

Di questa progettata immensa edizione vide però la luce solo il Ristretto e i primi due poemi, La ricerca della felicità e il labirinto dei filosofi, mentre non sappiamo la sorte toccata agli altri tre intitolati I filosofi in disimpegno, Il volo aristocratico e La scoperta della verità.

L'allegorismo didattico del poema si svolge attraverso una complessa trama che vede il De Leo, poeta ed insieme personaggio di una sorprendente avventura, impegnato in una ricca e sempre profittante serie di situazioni tutte ordinate a rappresentare, in un sottinteso richiamo alla Divina Commedia, un processo di elevazione mediante il quale l'uomo giunge al possesso della sapienza e quindi della verità e della felicità.

Sulla base dell'edizione del 1796 e del profilo offerto dal Ristretto del 1816, possiamo dire che il poeta, dopo aver toccato vari argomenti di ordine prevalentemente filosofico e morale in una serie di canti che svolgono una funzione essenzialmente

introduttiva, dà inizio alla rappresentazione di un fantastico viaggio che di esperienza in esperienza lo conduce alla fine nel tempio della Sapienza dove si realizzerà la rivelazione suprema. I momenti fondamentali che precedono tale rivelazione sono quelli in cui il poeta si trova nella "magion del Disinganno" dove apprende come sia ingannevole l'umano concetto della felicità; quello in cui si trova ospite nella capanna di un vecchio che è largamente occupato da un sogno rivelatore durante il quale si rende conto del suo proprio smarrimento ed ha occasione di dialogare con i grandi poeti dell'antichità, quello infine in cui, uscito dalla capanna e incontrata la Prudenza, viene da questa accompagnato in un volo effettuato con un pallone aerostatico e nel corso del quale ha modo di contemplare dall'alto i vari paesi del mondo e di meditare sulle loro varie condizioni e sui vari sistemi civili e morali da cui sono retti fino a che si possa sul monte Ararat collocare il tempio della Sapienza.

Il poema non è certo privo di lungaggini, di farragini e di pesanti ristagni narrativi, ma si presenta complessivamente pregevole non solo per la profonda serietà morale che lo pervade, ma anche per l'apprezzabile dose di sapienza, di sagacia e di forma espressiva che l'autore dimostra lungo il vasto e complesso cammino dell'opera.

Le parti più vive e più belle sono comunque offerte dai frequenti squarci descrittivi che spesso si raccomandano per una autentica bellezza di tono. Dal punto di vista strettamente tecnico, ciò che più di tutto si impone è la perfetta battitura del verso e la calibrata strutturazione dell'ottava che appare sempre sciolta e compatta.

Ma, quando anche si volesse insistere sugli innegabili difetti di questa, come delle altre opere del De Leo e si volesse invece tacere degli altrettanto innegabili pregi, resterebbero pur sempre affascinante e degna di più attenta considerazione la figura di un uomo che, se non ebbe una statura adatta a consentirgli il pieno dominio di un momento storico così difficile della storia e della cultura, cercò la felicità attraverso la strada più ardua e più luminosa, quella della poesia, e come il grande Lucrezio approdò invece alla filosofia.

introduttiva, dà inizio alla rappresentazione di un fantastico viaggio che di esperienza in esperienza lo conduce alla fine nel tempio della Sapienza dove si realizzerà la rivelazione suprema. I momenti fondamentali che precedono tale rivelazione sono quelli in cui il poeta si trova nella "magion del Disinganno" dove apprende come sia ingannevole l'umano concetto della felicità; quello in cui si trova ospite nella capanna di un vecchio che è largamente occupato da un sogno rivelatore durante il quale si rende conto del suo proprio smarrimento ed ha occasione di dialogare con i grandi poeti dell'antichità, quello infine in cui, uscito dalla capanna e incontrata la Prudenza, viene da questa accompagnato in un volo effettuato con un pallone aerostatico e nel corso del quale ha modo di contemplare dall'alto i vari paesi del mondo e di meditare sulle loro varie condizioni e sui vari sistemi civili e morali da cui sono retti fino a che si possa sul monte Ararat collocare il tempio della Sapienza.

Il poema non è certo privo di lungaggini, di farragini e di pesanti ristagni narrativi, ma si presenta complessivamente pregevole non solo per la profonda serietà morale che lo pervade, ma anche per l'apprezzabile dose di sapienza, di sagacia e di forma espressiva che l'autore dimostra lungo il vasto e complesso cammino dell'opera.

Le parti più vive e più belle sono comunque offerte dai frequenti squarci descrittivi che spesso si raccomandano per una autentica bellezza di tono. Dal punto di vista strettamente tecnico, ciò che più di tutto si impone è la perfetta battitura del verso e la calibrata strutturazione dell'ottava che appare sempre sciolta e compatta.

Ma, quando anche si volesse insistere sugli innegabili difetti di questa, come delle altre opere del De Leo e si volesse invece tacere degli altrettanto innegabili pregi, resterebbero pur sempre affascinante e degna di più attenta considerazione la figura di un uomo che, se non ebbe una statura adatta a consentirgli il pieno dominio di un momento storico così difficile della storia e della cultura, cercò la felicità attraverso la strada più ardua e più luminosa, quella della poesia, e come il grande Lucrezio approdò invece alla filosofia.

Le parti più vive e più belle sono comunque offerte dai frequenti squarci descrittivi che spesso si raccomandano per una autentica bellezza di tono. Dal punto di vista strettamente tecnico, ciò che più di tutto si impone è la perfetta battitura del verso e la calibrata strutturazione dell'ottava che appare sempre sciolta e compatta.

Ma, quando anche si volesse insistere sugli innegabili difetti di questa, come delle altre opere del De Leo e si volesse invece tacere degli altrettanto innegabili pregi, resterebbero pur sempre affascinante e degna di più attenta considerazione la figura di un uomo che, se non ebbe una statura adatta a consentirgli il pieno dominio di un momento storico così difficile della storia e della cultura, cercò la felicità attraverso la strada più ardua e più luminosa, quella della poesia, e come il grande Lucrezio approdò invece alla filosofia.

E DEL TIPO LATERZA L'INSEDIAMENTO AFFIORATO IN CONTRADA ISCA DEL PERO

Risale a terzo millennio a. C. il villaggio preistorico venuto alla luce a Castelbaronia

di SALVATORE SALVATORE



CASTELBARONIA. È un insediamento del tipo Laterza affiorato a contrada Isca del Pero di Castelbaronia. Gli scavi, condotti in varie campagne, e non ancora conclusi, dalla dottoressa Giovanna Gangemi, della Soprintendenza archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, hanno riconsegnato al grande mosaico della storia un tassello di eccezionale importanza. Un vero e proprio villaggio sorgeva lungo il torrente Olivella, a pochissima distanza dalla sponda destra dell'Ulita, alla fine del terzo millennio avanti Cristo ed era abitato da un gruppo che si dedicava alla pastorizia e all'agricoltura.

Il recupero di parecchi scheletri, in prevalenza bambini, seppelliti in fosse rannicchiate, girati su un fianco e con gli arti inferiori fortemente ritratti, ha consentito di precisare e chiarire alcune abitudini sconosciute che caratterizzarono, in quest'area, la civiltà del secondo eneolitico e bronzo antico.

Gli antropologi Alfonso Coppa, dell'Università La Sapienza di Roma e la dottoressa Stephanie Damasio di Washington, passando al setaccio ogni piccolo reperto e raccogliendo il

materiale scheletrico, hanno individuato le linee essenziali che segnarono il modo di vivere e il comportamento sociale dei lontani abitanti della valle.

Hanno precisato in dettaglio la dieta che caratterizzava quell'insediamento e il rapporto con popolazioni coeve dell'area circostante.

La presenza tra le sepolture di una ciotola di impasto nerastro, con fondo convesso ed ansa a nastro, di altri recipienti spesso accuratamente fitticiati a stecca, qualche volta decorati con punzonature allungate "disposte a spina di pesce tra due linee incise parallele, richiamate in senso verticale dall'ansa", come scrive Gangemi, hanno consentito di individuare l'esistenza di una prodotta attività fittoria che si affiancava all'agricoltura.

Non mancava una sorta di industria fittoria a giudicare dal ritrovamento di coltelli e lame lavorati a mano, di punte di frecce e di lamelle per falciotti. Il rinvenimento del villaggio preistorico di Isca del Pero e la particolare somiglianza alla facies di Laterza, attestata con maggiore frequenza nell'area appulo-materana, apre una serie di interrogativi ai quali gli studiosi

sono già impegnati a fornire risposte.

Sicuramente furono gli scambi economici e culturali che avvicinarono i gruppi, all'apparenza così lontani, ma senza dubbio in rapporto tra loro attraverso le vie naturali che seguivano i processi fluviali e i valichi.

Forse fu prima il Bradano, poi l'Ofanto e poi l'Ulita la via che questa civiltà seguì passando per la sella di Conza da cui, come afferma Gangemi, fu in epoca preromana si dipartiva un tratto in direzione della valle dell'Ulita, attualmente corrispondente alla Statale 91.

Ora sarà necessario andare avanti con l'indagine per capire fino in fondo anche l'evoluzione successiva del "gruppo" che si stanziò sul lieve pendio, ricco di acqua sorgiva che, dopo breve tratto, si versava nel fiume Ulita.

Sarà indispensabile studiare in che modo e in che misura si intesero anche i rapporti tra la civiltà di Laterza e quella che si stanziò sul lieve pendio, ricco di acqua sorgiva che, dopo breve tratto, si versava nel fiume Ulita. Sarà indispensabile studiare in che modo e in che misura si intesero anche i rapporti tra la civiltà di Laterza e quella che si stanziò sul lieve pendio, ricco di acqua sorgiva che, dopo breve tratto, si versava nel fiume Ulita.

più evidente l'importanza della valle dell'Ulita ed il suo ruolo di collegamento tra la Campania e la Puglia, tra i mari Tirreno, Adriatico e Ionio, tra il Molise e la Lucania.

Questa valle, che costituisce la più ampia pianura delle zone interne, si innalza dal Beneventano fino a pochissima distanza dal passo di Bisaccia che, fin dall'antichità, fu un punto obbligato di passaggio per i viaggiatori e i pastori che si spostavano verso il mare. Con molta probabilità, anche in epoche successive e molto distanti dal secondo eneolitico, questa via fu battuta da mercanti ed eserciti che si spostavano da un capo all'altro dei mari meridionali.

Non mancano, a sostegno di quanto ipotizzato, testimonianze di grande rilievo lungo tutto il versante sud-occidentale della Baronia che si affaccia sul corso medio-alto dell'Ulita. Fu proprio da queste parti che si insediò la civiltà Sannita che occupò l'estremo meridione della loro Regione e che poi furono costretti a cedere ai romani.

A questi ultimi due popoli si riferiscono le scoperte più importanti e una notevole quantità di reperti.

LA SQUADRA DI ODDO CERCA IL RISCATTO DOPO L'INCREDIBILE PRESTAZIONE DI BARLETTA

I tifosi irpini si sentono traditi da Barletta

Lupi? No, poi da spemare

AVELLINO. - Oddo non concede ai suoi avversari. Focoso, fiero, fierissimo. Fierissimo. Poi, il concesso che hanno sfidato la città della Diadema con così prima garanzia, poi le voci che si sono moltiplicate. La Puglia quest'anno non porta fortuna all'Avellino. Negli scorsi campionati la prima regione italiana ha sfidato la terzina della Diadema. L'Avellino aveva vinto a Barletta e perfino a Foggia. In questo campionato in casa si sono messi subito diversamente. Proprio a Taranto, la serie positiva ha subito, dopo sette giornate, la prima sconfitta. La prima sconfitta che ha messo a nudo i limiti della squadra.

Purtuttavia la conferma a Foggia, dove la sconfitta ha avuto un'eccezionale importanza, non è stata senza che anche a Barletta l'Avellino è andato in malo modo.

Così non ben bene i gol subito dall'Avellino in terra pugliese, con una media di tre gol a partita che non le farebbe avere una squadra che si era appena abbastanza incrina in difesa.

Le reti sono giunte, per lo più, in una gara caratterizzata da una serie di circostanze che avrebbero dovuto agevolare la rimonta della squadra.

Subito l'autore di Barletta ha avuto tutto il tempo e tutte le opportunità per sfoderare gli astuzie.

Avellino ha ceduto anche di fronte ad un Barletta prima ridotto in dieci e poi in nove dall'arbitro Chiodi.

La vittoria di gara, per altro, è stata contestata aspramente dai tifosi barlettani, per le due espulsioni (soprattutto per la seconda), ma questo aggiunge la beffa al danno.

L'Avellino che aveva sempre attribuito agli arbitri colpa e responsabilità, speso i suoi soldi, stavolta può non rimanere (ma solo per motivi tattici) sul calcio piazzato rischiato con un gol in occasione del primo gol, ma non può non riconoscere che successivamente le decisioni arbitrali avevano creato le condizioni per la rimonta.

La vittoria di Barletta, confermando la sua ricalcolata tendenza alla "casalinghista" più sfrenata.

AVELLINO. - Lupi?

Macché, neanche le parole.

Se esistesse in natura una specie animale risultante dall'incrocio polio-coniglio, ebbene la si potrebbe prendere a nuovo emblema dei giocatori irpini dopo quanto hanno fatto vedere (o meglio, dopo quanto non hanno fatto vedere) in quel di Barletta. Un'esibizione a dir poco squalida, senza un minimo di stimolo e di reazione contro una squadra, il Barletta, per nulla irresistibile, ma che ha avuto il merito, pur giocando in nove uomini, di non mollare mai la linea difensiva.

Interpretare in modo encomiabile quello spirito di "difesa" che, anche per tenere fede alle celebrazioni in corso dello scontro con i concorsi e italiani, c'era nell'aria.

Ma, al di là dei meriti dei padroni di casa, non può non parlare dei demeriti (e sono molti) dei nostri. Non uno in porta, non una minima reazione, non un tentativo di onorare in qualche modo i numerosi tifosi irpini che erano giunti fiduciosi nella cittadina pugliese. Niente di più facile, dopo il primo gol, di tentare di ripulire il fatto che due dei tre gol autenticati regali della nostra retroguardia e avete un quadro completo di come

si sono andate le cose.

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale". Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Battaglia

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Meglio sarebbe, invece, rimboccarsi le maniche e dare una strigliata a questi ragazzi ricordando loro che giocano nell'Avellino.

In una squadra cioè che, da sempre, su tutti i campi d'Italia, ha sì perso moltissime volte, ma che ha sempre lottato fino alla fine onorando il nome e la casacca. Questo a Barletta non si è visto tanto è vero che sono stati non pochi i tifosi che, prendendo esempio dal presidente Marino, hanno lasciato in largo anticipo lo stadio.

O tempora, o mores!

Giampaolo Degano

Non che si voglia criminalizzare il solo reparto difensivo visto e considerato che l'attacco irpino è ormai a secco da diverse partite, ma, obiettivamente, quanto hanno fatto vedere Amato, Piscedda, Mignani, Gentili e Pargipia sa veramente di "amatoriale".

Una sana parrocchia, insomma, e niente di più. E poi, in certe occasioni, bisognerebbe aver il buon gusto di non andare a trovare il pelo nell'uovo o attaccarsi alle solite recriminazioni contro le decisioni arbitrali.

Il discorso non può non riguardare il Pescara, la squadra che neppure Galeone è riuscito a smuovere. Se si pensa a quello che illustri colleghi e i valenti esperti scrissero sulla certezza di promozione degli adriatici, c'è di che rabbrivire.

Il Pescara somiglia tantissimo all'Avellino dell'anno scorso, zeppo di senatori e di giovani emergenti e miseramente alla ricerca dei punti per la sopravvivenza.

L'Avellino può consolarsi pensando che poteva andare peggio, visto che i propositi dell'avv. Galeone, modestissimi, della salvezza sicura e della valorizzazione del giovane.

Andate, però, se avete coraggio, a fare questo discorso ai tifosi. Andate a dir loro che Marino aveva promesso un campionato tranquillo. Vi manterrebbe vivo i tifosi avevano creduto nella squadra che per sette domeniche li ha fatti sognare. Il risveglio è stato tremendo. Ma non venite a dire che le rimorfe che hanno rinfocolato gli entusiasmi.

Ora è quanto mai difficile consigliare prudenza e serenità.

I tifosi vogliono un Avellino sempre vincente e di questo possono anche essere impazziti. Comunque, se chiedono una squadra viva e vitale, sempre disposta a lottare.

Come si può dirlo che è tornato da Barletta con la rabbia in corpo e con le orecchie intormentate dal coro di dileggi dei tifosi?

Ora, però, bisogna pensare a questa partita difficilissima con la Lucchese che è piena di inascoltabili. Ma non si può.

I tifosi non hanno dimenticato la beffa del gol in zona cesari. Che le costrinse alla sconfitta dopo una gara tutt'altro che brutta.

L'Avellino può e deve riscattarsi subito, puntando poi al derby di Mosera ripulito e in stile nascondendo - non perdonerebbe mai una prestazione di tipo pugliese sul terreno dei cugini.

L'Avellino è a quota ventidue e guarda dall'alto in basso compagni che erano partite per un campionato di alta classifica. Ma non si può vincere nella lotta per la salvezza.

Giuseppe Pisano

La possibilità di realizzare le seguenti iniziative:

1) pedonalizzazione della Colina della Terra; 2) favorire l'insediamento di botteghe artigiane; 3) prevedere fin d'ora come utilizzare la Maison V. Hugo, dove dovranno essere allestiti gli spazi di pertinenza comunale (Archivio storico del Comune) e il Centro Dorso e l'Associazione Italo-francese.

Prima della nuova legge sulle autonomie locali, le dichiarazioni programmatiche venivano rese dal Sindaco, dal Consiglio comunale e da quella della giunta. La legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo.

Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

IL PUNTO SUL CAMPIONATO DI BASKET

La Scandone soffre ma di trasferta



Il coach Bardini

AVELLINO. - La Scandone davvero è fortunata. In casa a Ferrara che a Cagliari subisce due atroci sconfitte. E' incredibile come questa squadra riesca a perdere in trasferta, tutte allo stesso modo le partite.

A Bardini e alla squadra però non va assolutamente rimproverato nulla visto che se si fa eccezione per la sconfitta pesante di Imola, la Scandone si è battuta alla pari con tutti perdendo le gare solo a fidi di siena o nel supplementare. I play off sono ancora a portata di mano. Con i suoi che adesso sono attesi da un doppio turno casalingo. In caso di successo si potrebbero riprendere con la scure e vincere il campionato. E' vero, ma è necessario che quest'anno l'anticipo di questa serie al Paladino (inizio ore 20.30) con la Lucchese che è piena di inascoltabili. Ma non si può.

I tifosi non hanno dimenticato la beffa del gol in zona cesari. Che le costrinse alla sconfitta dopo una gara tutt'altro che brutta.

L'Avellino può e deve riscattarsi subito, puntando poi al derby di Mosera ripulito e in stile nascondendo - non perdonerebbe mai una prestazione di tipo pugliese sul terreno dei cugini.

L'Avellino è a quota ventidue e guarda dall'alto in basso compagni che erano partite per un campionato di alta classifica. Ma non si può vincere nella lotta per la salvezza.

Giuseppe Pisano

La possibilità di realizzare le seguenti iniziative:

1) pedonalizzazione della Colina della Terra; 2) favorire l'insediamento di botteghe artigiane; 3) prevedere fin d'ora come utilizzare la Maison V. Hugo, dove dovranno essere allestiti gli spazi di pertinenza comunale (Archivio storico del Comune) e il Centro Dorso e l'Associazione Italo-francese.

Prima della nuova legge sulle autonomie locali, le dichiarazioni programmatiche venivano rese dal Sindaco, dal Consiglio comunale e da quella della giunta. La legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo.

Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono venuti in votazione: sindaco, giunta e programma. Il programma assume, così, valore vincolante e una modifica così palese, come nel caso di destinazione, ha un valore di impegno, ad uffici della Casa della Cultura, non può prescindere dal passaggio in consiglio comunale.

La nuova legge n. 142 ha innovato profondamente questo meccanismo. Adesso sindaco, giunta e programma vengono votati assieme. Chi ha espresso voto favorevole (e viceversa, chi ha espresso voto contrario) ha inteso manifestare il proprio assenso verso ognuno dei tre punti che contemporaneamente sono ven